

Luana Benini

ROMA Concluse le votazioni. Respinti tutti e 400 gli emendamenti dell'opposizione. La Cirami avrà lunedì attorno alle 12,30 l'approvazione definitiva delle commissioni. Il testo è tale e quale quello che era uscito dal Senato. E sulla possibilità di modificarne almeno le parti palesemente incostituzionali, il centro destra resta vaghissimo. Mentre cresce l'insofferenza fra i peones rispetto a questo giochetto che li impicca alle vicende milanesi.

Lunedì mattina si comincia con le dichiarazioni di voto. Il centro sinistra porrà tre questioni. Innanzitutto, la necessità di tradurre il testo in un articolo. Adesso la legge sta tutta in un solo articolo (per quel marchingegno messo in opera al Senato al fine di far cadere interi blocchi di emendamenti): occorrono sette articoli, spiega il diessino Francesco Bonito, relativi agli art. 45-46-47-48-49 del codice penale che si vogliono modificare, più una norma transitoria e una per l'entrata in vigore. Un'altra questione che l'opposizione intende cavalcare è quella dei costi. La richiesta di un parere della commissione bilancio era già stata avanzata e respinta due giorni fa. Ma il parere è necessario, secondo il centro sinistra, perché la rimessione dei processi costa. Costa rifare un processo. Dunque la legge dovrà avere una sua copertura. C'è infine tutta la partita legata alla costituzionalità. Il punto più contestato è quello relativo alla sospensione automatica dei

processi. Si sa che il Quirinale è in agitazione. E preme perché almeno questo aspetto della legge venga modificato (visto che la formulazione confligge con un pronunciamento della Corte Costituzionale). Anche i falchi del centrodestra, quelli che come il forzista Giuseppe Gargani vorrebbero tanto fare orecchi da mercante e tirare avanti per bruciare le tappe evitando un ulteriore passaggio al Senato, sono consapevoli che Ciampi dispone di alcune carte: ha 30 giorni di tempo per la promulgazione, e potrebbe prendersela molto comoda nel caso il Polo snobbasse le sue richieste. Per non parlare dell'ultima ratio, il rinvio alle Camere con messaggio. Tutta la corsa fatta finora, la perdita di

faccia di fronte a un'opinione pubblica sempre più consapevole della strumentalità della legge rispetto ai processi di Milano, potrebbero non essere serviti a niente. Lo scenario che si delinea è che il Polo ritocchi la legge. «Su qualcosa - ha ammesso ieri la relatrice Isabella Bertolini, Fi - stiamo riflettendo. Potrebbe esserci qualche novità». Da capire, però, quando arriverà materialmente questa «novità». Potrebbe anche essere un colpo di coda dell'ultima ora quando l'iter del testo in assemblea è andato abbastanza avanti. Un colpo calibrato in base all'intreccio complessivo, alla tempistica complessiva. Vediamo. Il 25 la Cirami approda

all'aula. E c'è il primo passaggio delicato: il voto segreto sulle pregiudiziali di merito, costituzionali, sospensive. Seguono otto ore di discussione generale e il dibattito sugli emendamenti che non può essere contingentato. Gli emendamenti dovranno essere presentati entro mercoledì. L'opposizione si prepara alla battaglia e ne aggiungerà altri rispetto a quelli già bocciati. Il presidente della commissione Affari Costituzionali, Donato Bruno, ha già fatto sapere che convocherà il comitato ristretto alle 8 di giovedì 26. È pressoché scontato che la discussione sugli emendamenti non potrà esaurirsi entro venerdì 27. La palla, a questo punto, sarà in mano a Casini. Si dovrà decidere in

Il punto più contestato quello della sospensione dei processi. Ma il Polo punta a chiudere la partita prima che si pronunci la Corte costituzionale

Cirami, la maggioranza non aspetta la Consulta

Avanti come un treno per la legge salva Previti e Berlusconi. In aula ai primi di ottobre

Pacifico: la Boccassini mi minacciava

Imi-Sir, interrogatorio dell'avvocato. «Quando Previti doveva far rientrare dei soldi in Italia mi chiamava...»

Susanna Ripamonti

MILANO Uno scintillio di flash, i lampi dei fotografi e dentro al nuvolone nero dei cronisti che lo inseguono ecco Cesare Previti, finalmente libero da impedimenti più o meno legittimi, che ieri mattina ha fatto una rapida apparizione in aula, al processo Imi-Lodo Mondadori. Dopo tanti tentennamenti, adesso che si è arrivati al rush finale, il Cesarino vuole farsi interrogare. Lui, Pacifico, Acampora, il giudice Squillante: ora che il dibattimento è chiuso e all'ordine del giorno c'erano le conclusioni, hanno chiesto e ottenuto la riapertura dell'istruttoria. Così slitta la data in cui i pm prenderanno la parola per la requisitoria e forse la legge Cirami riuscirà a tappare la bocca a Ilda Boccassini e a Gherardo Colombo, prima che possano chiedere le condanne, sicuramente non lievi degli imputati. Previti sarà sentito sabato prossimo, lunedì 30 toccherà a Squillante e alla fine Acampora, che come dice il presidente Paolo Carfi ha scambiato il tribunale per un luogo di appuntamenti: oggi non poteva, nei prossimi giorni sarà all'estero. Unica data disponibile il primo ottobre.

Ieri si è iniziato con Attilio Pacifico, l'avvocato civilista romano considerato il crocevia di tutte le tangenti pagate, secondo l'accusa, dalla Fininvest ai magistrati, con la mediazione di Previti e Squillante. Si parte dalla maxi-tangente Imi-Sir, 68 miliardi gestiti da Previti, Pacifico e Acampora per manovrare la sentenza che nel '94 consentì ai Rovelli di incassare 1000 miliardi

di risarcimento dall'Imi. Di quei quattrini, secondo l'accusa, una fetta di 28 miliardi finì a Pacifico, che in istruttoria aveva sostenuto che si trattava di un compenso per prestazioni professionali. Ieri l'avvocato ha cambiato versione. Ha spiegato che lui coi soldi fa miracoli e che con un'oculata politica di investimenti è riuscito a decuplicare il suo capitale iniziale. In pratica, quei 28 miliardi erano il risultato di questa divina capacità di moltiplicare i pani e i pesci. Negli anni '70 aveva un

capitale di quattro miliardi, quadruplicato grazie a un fortunato investimento in oro. In dieci anni il gruzzolo raddoppiò, dopo che lo aveva affidato al vecchio Nino Rovelli perché lo facesse fruttare. Ed ecco perché, il petroliere morto nel dicembre del '90 gli doveva quei soldi: erano soldi suoi. In istruttoria aveva dato una versione diversa? «In quel periodo ero fuori di testa, avevo chiesto perizie psichiatriche, ero esasperato dalle minacce continue della pm Ilda Boccassini. Sono sta-

to in carcere per 9 mesi e sono l'unico imputato che ha pagato questo prezzo». Racconta una storia inverosimile: c'era una scrittura privata tra lui e Nino Rovelli che attestava il suo credito, ma lui l'ha stracciata molto prima di riscuotere. E guarda caso, nel gennaio del '91 concordò con gli eredi Rovelli il versamento dei 28 miliardi, ma lo incassò solo nel '94, dopo la sentenza Imi-Sir.

Poi inizia il laboriosissimo esame dei suoi conti bancari, una fati-



Il presidente del processo Imi-Sir Paolo Carfi

Agenzia Emblema

Con i ricatti tiene la maggioranza, non la democrazia

Pasquale Cascella

La maggioranza ha detto no trecentonovantotto volte. Tanti quanti erano gli emendamenti dell'opposizione liquidati nella maratona votificata imposta alle commissioni congiunte, Giustizia e Affari costituzionali, della Camera. Ma più che i forsennati ritmi con cui si è smaltito il pacchetto di richieste di modifiche del centrosinistra, quel che più stupisce è l'accelerazione in assenza di ogni ragione di gara con il Tribunale di Milano. Nel passaggio dall'aula del processo Imi-Sir, dove il presidente Paolo Carfi ha annunciato che non si arriverà a sentenza prima che la Corte costituzionale si sia pronunciata sulla controversa questione del legittimo sospetto, a quella della Camera, dove si smaltivano gli emendamenti, nessuno degli esimi onorevoli avvocati di Cesare Previti e del premier ha avvertito la sensibilità di un analogo segnale di responsabilità. Per non dover ammettere - come pure si è fargliuto - che la legge Cirami è legata a filo doppio a quel giudizio? Possibile. L'assunto, però, è vero anche nel rovescio della giuliva esultanza di quegli stessi parlamentari impegnati come

avvocati presso la quarta sezione penale di Milano. Si tratti di opportunità politica o di opportunismo giudiziario, l'oltranzismo della maggioranza finisce per rendere legittimo anche il sospetto più scabroso: che si vogliono bruciare i tempi del voto parlamentare proprio per condizionare quel pronunciamento della Corte costituzionale. Torna a riaffacciarsi, così, quel conflitto tra i poteri e gli ordinamenti dello Stato che già ha scosso la coscienza di tanti giuristi e costituzionalisti. A cominciare dall'ex presidente della Consulta Giovanni Conso, che non a caso aveva proposto di fermare la deleteria rincorsa Parlamento-Tribunale in segno di rispetto per il giudizio costituzionale. Si ricorderà quanto sprezzo avesse mostrato l'imputato Previti nei confronti dei magistrati che avevano paventato il rischio di una alterazione del principio dell'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge. Pericolo scongiurato, con l'autonoma decisione del Tribunale di Milano. Solo da parte di quella istituzione, però.

Sarà stato un caso, ma la stretta parlamentare è

arrivata a ridosso dell'ennesimo vertice forzata a casa di Silvio Berlusconi. Ci sarebbe da chiedere conto e ragione di tanta commistione, ma tant'è: il premier è stato più che esplicito nell'avvertire la sua maggioranza che «o tiene, anche nel voto segreto, o tutti a casa». La questione è che, con simili ricatti, può tenere una maggioranza, ma è difficile che tenga la stabilità del sistema democratico. Questa, si sa, è affidata al corretto esercizio dei pesi e i contrappesi istituzionali. E non è davvero una ironia del destino quella che vede i rappresentanti della maggioranza parlamentare nel Consiglio superiore della magistratura minacciare l'ostruzionismo per impedire che sulla legge istruita nelle commissioni parlamentari possa esprimere il suo parere l'organo presieduto dalla più alta autorità di garanzia: il capo dello Stato. Che non deve essere stato estraneo all'assunzione autonoma di responsabilità anche del Csm, con il rinvio alla prossima settimana dell'esercizio delle proprie prerogative.

Dunque, è rimasta solo la maggioranza a forzare. E a latitare persino dalla responsabilità di affrontare

i rilievi del presidente della Repubblica che lo stesso Berlusconi ha dovuto ammettere. «Tutto a posto, tutto bene», assicura ecumenico Donato Bruno, presidente della Commissione Affari Costituzionali. Senza però escludere «novità da parte del governo o dei relatori». Come dire, che la partita vera sarà in aula. Punto e a capo. Ma perché perdere l'occasione del passaggio istruttorio delle Commissioni, tanto più che il calendario fissato dal presidente Pier Ferdinando Casini dava tempo fino al 10 ottobre? «Per quella data penso che si andrà avanti con il contingentamento», dice Bruno. Eccolo svelato, il mistero. L'ossessione è sempre quella: bruciare i tempi. E l'ostracismo a qualsivoglia rispettosa attesa del giudizio della Corte costituzionale, pur sollecitata dall'opposizione, conferma che si punta, più che a risolvere il dilemma sul legittimo sospetto nei termini costituzionalmente corretti, a precostituire una definizione del legittimo sospetto modellata su misura degli imputati eccellenti. Da questa parte resta, il pericolo di un privilegio di fronte alla legge che dovrebbe essere uguale per tutti.

riunione dei capigruppo come calendarizzare il provvedimento per ottobre. E già qualcuno nel Polo accarezza l'idea di poter anticipare i tempi al 3 ottobre (rispetto alla data del 10 ottobre indicata a suo tempo da Casini), adducendo la motivazione che l'esame in commissione è concluso. Ieri però Donato Bruno ha avvalorato apertamente la data del 10. In ogni caso, da questo momento in poi, scatterebbe il contingentamento dei tempi e il provvedimento potrebbe essere velocizzato. Il Polo punta ad arrivare prima del pronunciamento della Consulta (22 ottobre). Si sa che in questo caso, in presenza di una legge,

la Corte Costituzionale non dovrebbe più decidere e rimetterebbe gli atti alla Cassazione che dovrebbe giudicare in merito alla richiesta di rimessione avanzata da Previti alla luce della nuova disciplina. Resta da vedere se tutti i pezzi di questo gigantesco puzzle si incastreranno in tempo utile. Se il Polo sarà davvero compatto nelle votazioni segrete, e soprattutto se gli avvocati di Previti riusciranno a fermare la requisitoria della Boccassini (dettagliata nelle prove documentali) fino all'approvazione della legge. La partita si gioca su più tavoli. A condizionare il dibattito in aula, tutte le tensioni fra maggioranza e opposizione. Ieri Gaetano Pecorella ha addirittura paventato il passaggio dalla «violenza verbale a quella fisica» commentando una battuta di D'Alema sul ministro Castelli. «Non capisco se ci è o ci fa» aveva detto D'Alema riferendosi all'accusa rivolta dal ministro alla sinistra di fomentare la rivolta nelle carceri.

caccia. Ci sono tracce evidenti di pagamenti che il 7 marzo del '91 partono dal conto Ferrido, di cui era titolare Giuseppe Scabini, dirigente della tesoreria Fininvest, finiscono sul conto Mercier di Previti e da lì sul conto Rowena di Squillante, tutti conti su cui Pacifico opera come procuratore. Altri quattrini partono dalla Svizzera e arrivano in Italia attraverso attività di spionaggio organizzate dall'agenzia Boser, che svolgeva attività, legali per la Svizzera, ma illegali per l'Italia, dove all'epoca era ancora reato far rientrare capitali esportati clandestinamente all'estero. Spiegazione: Pacifico si occupava di intermediazioni finanziarie, diceva ai suoi vari clienti (Previti, Squillante, il giudice Filippo Verde, tutti computati) di versare i loro soldi su un determinato conto, lui li destinava ad altri conti, ma il destinatario non conosceva la provenienza dei soldi e chi faceva il bonifico ignorava i successivi percorsi dei suoi quattrini. L'unico peccato, suo e degli altri imputati, è semmai l'evasione fiscale: avevano conti all'estero e Pacifico provvedeva a far rientrare i soldi in Italia quando Previti e soci ne avevano bisogno. «Quando qualcuno doveva fare arrivare dei soldi in Italia mi chiamava. Io gli davo gli estremi di un conto. Poi chiamavo il banchiere. Organizzavo il trasporto e i soldi arrivavano a Roma». O viceversa. Lui, Pacifico, in cambio di ogni operazione riceveva una provvigione del 2,5% (ma a Previti faceva lo sconto e si accontentava del 2,2%). Tangenti? Neanche a parlarne. Soldi a Squillante? «No, solo una compensazione. È vero, gli accreditati 133 milioni, ma perché in precedenza mi aveva dato 100 mila dollari». Alla fine domande retoriche e qualche gaffe dell'avvocato Sammarco, del tipo: «Avvocato Pacifico, ricorda cene a casa Previti a base di magistrati?». «Avvocato -ribatte con un ultimo lampo di ironia il presidente - questa frase nasconde forse qualche sua speranza». Sipario.

Lo scoop del presidente della commissione Mitrokhin sull'esistenza di un presunto super-testimone della tangente italiana Telecom sarebbe falso

Telekom Serbia, Finocchiaro a Guzzanti: dimettiti

Caterina Perniconi

ROMA Convocazione immediata della commissione. Questa la richiesta dell'opposizione in merito alla questione Telekom Serbia. Ieri la rivelazione che lo scoop di Paolo Guzzanti, presidente della commissione Mitrokhin, sull'esistenza di un presunto super-testimone della tangente italiana Telecom, era completamente fasullo. Il misterioso signor Favari altri non sarebbe che Vincenzo Vittorio Zagami, un truffatore spacciatosi per agente del Sids nel vano tentativo di uscire dal carcere. Naturalmente la mossa di Guzzanti di citare in

commissione l'esistenza di questo presunto testimone oculare, senza neanche verificarne la correttezza, è apparsa azzardata e poco chiara. «È solo un ricattatore che punta a mettere in difficoltà il lavoro della commissione», si è difeso Guzzanti. Ma i dubbi sulle parole del senatore di Forza Italia restano. A più di un anno fa risale l'intervista di Guzzanti al presunto agente segreto e difficilmente si può credere che non ci sia stato il tempo per una verifica della sua identità e della veridicità delle sue affermazioni. Giovanni Kessler, capogruppo dei Ds in commissione, e Renzo Lusetti, parlamentare della Margherita,

hanno inviato ciascuno una lettera al presidente dell'inchiesta Telekom Serbia, Enzo Trantino, chiedendogli la convocazione immediata e urgente di una riunione. «Non importa se sovrapporremo la discussione a quella della legge Cirami - afferma Lusetti - perché queste calunnie, che gettano un discreto scontro istituzionale dello Stato e sugli esponenti politici, vanno risolte subito». Chiaro riferimento all'onorevole Roberto Barbieri, vittima involontaria di questa vicenda. In merito anche parole decise della deputata della Quercia Anna Finocchiaro: «La campagna calunniosa rivolta nei confronti dell'on. Barbieri, dirigente nazionale dei Ds, segna

una brutta pagina della nostra vita istituzionale perché era parte di un disegno preordinato che ha avuto come protagonista l'attuale presidente della commissione Mitrokhin. Bisogna evitare in qualunque modo che i ruoli istituzionali vengano strumentalizzati da chi intende usare la diffamazione contro le opposizioni. Chiedo che sia convocata subito la commissione e che il presidente Guzzanti si dimetta».

Il senatore forzista ha risposto ad Anna Finocchiaro accusandola di calunnia nei suoi confronti: «Sfido la deputata a sostenere con dati di fatto le calunnie che ha diffuso a mio riguardo e le consiglio di tran-

quillizzarsi perché non ci saranno colpi di mano nelle commissioni d'inchiesta». Enzo Trantino ha convocato, in via d'urgenza, un ufficio di presidenza per mercoledì prossimo. Il presidente della Commissione parlamentare ritiene necessario ascoltare Guzzanti in merito alla vicenda del cosiddetto «Mister X» Zagami, per capire che rapporto ha avuto con Guzzanti e soprattutto dove ha raccolto le informazioni sul caso Telekom Serbia per stabilire eventuali responsabilità politiche. «Se emergeranno anche elementi di rilievo penale - afferma Trantino - li trasmetteremo alle autorità competenti».

I Unità		Abbonamenti		
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
			sconto	
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469